



Alcune considerazioni sul rapporto tra semantica e metafisica nella teoria degli eventi di Kim

Riccardo Baratella

Abstract. La teoria degli eventi che Kim, (1966, 1969, 1973, 1976) delinea è considerata una delle più influenti teorie metafisiche degli eventi. In questo lavoro si presenta tale teoria e si esamina la sua plausibilità. In particolare, si indaga la tesi semantica di Kim secondo cui due nominali per eventi sono coreferenziali solo se le espressioni predicative che essi contengono stanno per la stessa proprietà. Inoltre, si esamina i) se gli eventi concepiti alla Kim debbano essere distinti dai fatti e ii) quali sono i motivi per cui tale teoria dà luogo ad una implausibile moltiplicazione degli eventi.

Keywords. Causalità, Evento, Fatto, Riferimento, Spiegazione.

1 La teoria degli eventi di Kim

La teoria degli eventi di Kim assume che gli eventi siano particolari locati nello spazio e nel tempo (Kim, 1969, p. 198, 1976, p. 40): tali caratteristiche rendono la natura degli eventi più affine a quella degli oggetti materiali che a quella degli universali, delle proprietà o delle “entità linguistiche”, quali proposizioni, enunciati, descrizioni (Kim, 1969, p. 198). La categoria metafisica degli eventi comprende non solo cambiamenti, ma anche stati, processi e simili. Kim, infatti, non ravvisa alcuna distinzione metafisica fondamentale tra essi: tutte le entità menzionate possono entrare a far parte di relazioni causali e ciò è ritenuto da Kim una delle caratteristiche essenziali della nozione di evento (Kim, 1976, p. 50). Kim concepisce gli eventi come delle entità complesse dotate di una struttura, i cui costituenti sono oggetti, proprietà e tempi. In particolare, si definisce un evento come l'esemplificazione da parte di oggetti materiali di una proprietà (o una relazione) a un certo tempo. Data tale definizione, egli denomina la sua teoria “*account* dell'esemplificazione di proprietà” (Kim, 1976, p. 34). Gli oggetti, la proprietà o la relazione e il tempo che costituiscono un certo evento e vengono chiamati da Kim, rispettivamente, gli oggetti costitutivi s_1, s_2, s_3, \dots , la proprietà (o relazione) costitutiva P e il tempo costitutivo dell'evento t . Dati i nominali di tali entità “ s_1 ”, “ s_2 ”, “ s_3 ”, ..., “ P ”, “ t ”, egli introduce la notazione “[s, P, t]” come la notazione canonica per l'evento che è l'esemplificazione da parte di s di P a t . Il nucleo fondamentale della teoria di Kim si fonda su due principi:

condizione di esistenza: L'evento [x, P, t] esiste se e solo se x esemplifica la proprietà P al tempo t ;

condizione di identità: [x, P, t] = [y, Q, t^*] se e solo se $x = y, P = Q$ e $t = t^*$.¹

La condizione di esistenza implica che affinché esista l'evento [x, P, t] non è sufficiente che esistano le relative entità costituenti, ma che P sia esemplificato da x a t . La condizione di identità ha come ovvia conseguenza che se degli eventi hanno costituenti diversi, essi sono diversi. Entrambi i principi sono principi metafisici e non principi semantici. Per Kim, la teoria degli eventi che propone “è un tentativo di dirci qualcosa riguardo alla natura metafisica degli eventi connettendoli ad altre categorie ontologiche, quali le sostanze, le proprietà e i tempi” (Kim, 1976, p. 36). Egli, tuttavia, non elabora alcuna proposta definitiva che risolva la questione di quali siano le proprietà (che lui chiama “eventi generici”) la cui esemplificazione dia luogo ad eventi.

¹Kim, (1973, (1993) p.10) nota che nel caso in cui gli eventi contengano relazioni a due o più posti, (*Condizione di identità Kim*) deve essere modificata. Ad esempio, se R è una relazione diadica e R^* è la conversa di R , le condizioni di identità per eventi che contengono relazioni a due posti sono le seguenti:

(*Condizione di identità Kim I₂*): [$(x, y, t), R$] = [$(u, v, t^*), Q$] se e solo se o (i) $(x, y) = (u, v), t = t^*$, e $R = Q$ o (ii) $(x, y) = (v, u), t = t^*$, e $R = Q^*$.

Inoltre, Kim non specifica quale sia il significato della nozione di costituzione che definisce la relazione che gli eventi hanno con i propri costituenti. È plausibile ritenere che la relazione di costituzione non possa avere un significato mereologico. Una delle motivazioni è la seguente: l'ordine con cui gli oggetti materiali partecipano ad eventi è rilevante. Ad esempio, il complesso identificato con la pugnalata di Cesare a Crasso è diverso dal complesso identificato con la pugnalata di Crasso a Cesare: si tratta di due eventi diversi ed indipendenti relativamente all'esistenza.² Tuttavia, almeno per le teorie mereologiche estensionali l'ordine dei costituenti di un complesso mereologico è irrilevante. Ma, allora, poiché la composizione mereologica, data una mereologia estensionale³, è governata da principi strutturali diversi dalla composizione esemplificativa, per la contrapposta del principio di indiscernibilità degli identici segue che i complessi esemplificativi non sono complessi mereologici.

2 La tesi semantica di Kim

Kim ritiene che si possano derivare le notazioni canoniche degli eventi dalle nominalizzazioni infinitive degli enunciati⁴ contenenti predicati eventivi, che sono – secondo Kim – il modo mediante cui comunemente ci riferiamo ad eventi (Kim, 1973, p. 222). Kim adotta la seguente tesi semantica riguardo alla coreferenzialità di due nominali per eventi:

(Tesi semantica): i nominali “[s, P, t]” e “[o, Q, t*]” sono coreferenziali se e solo se “s” e “o” si riferiscono allo stesso oggetto, “P” e “Q” stanno per la stessa proprietà e “t” e “t*” individuano lo stesso tempo.⁵

Inoltre, Kim, (1976, p. 42) asserisce che “[la] descrizione canonica di un evento, [...], fornisce una “descrizione intrinseca” di un evento (assumendo che dei tre componenti siano date “descrizioni intrinseche”)”. Se si accetta questa assunzione di Kim, allora *(Tesi semantica)* presuppone la seguente premessa semantica:

(Premessa semantica) I nominali per eventi in forma canonica, e nello specifico le espressioni predicative in essi contenute, descrivono interamente la natura intrinseca dei loro referenti.⁶

²Ammesso che entrambi gli eventi esistano.

³Per una rassegna si veda (Varzi, 2016).

⁴Martin, (1969) elabora una teoria metafisica e semantica degli eventi analoga a quella proposta da Kim ed è il primo a usare le notazioni canoniche per riferirsi ad eventi.

⁵La formulazione di tale tesi si trova in (Bennett, 1988, p. 74).

⁶Si deve osservare che i nominali per eventi possono non descrivere, e di solito non descrivono, interamente la natura intrinseca degli oggetti materiali che costituiscono gli eventi a cui tali nominali si riferiscono. Di conseguenza, *(Premessa semantica)* va ristretta alle espressioni predicative contenute nei nominali per eventi.

(*Premessa semantica*) è una condizione necessaria per la validità di (*Tesi semantica*). Per argomentare che (*Premessa semantica*) sia una condizione necessaria per la validità di (*Tesi semantica*) si mostra che non è possibile che (*Tesi semantica*) sia vera e che (*Premessa semantica*) sia falsa. Si supponga, dunque, che (*Premessa semantica*) sia falsa. Allora, vi possono essere dei nominali per eventi che non descrivono l'intera natura intrinseca degli eventi a cui si riferiscono. In particolare, vi possono essere dei nominali per eventi le cui espressioni predicative descrivono parzialmente⁷ le proprietà costitutive degli eventi in questione. Sia "N" uno di tali nominali: "N" si riferisce all'evento N, i cui costituenti sono il particolare p, la proprietà Q e il tempo t. Poiché "N" descrive parzialmente N, esso contiene un'espressione predicativa "P" che descrive parzialmente la proprietà costitutiva Q di N: "P" sta per la proprietà P, ma descrive parzialmente la proprietà Q. Ad esempio, "camminare" sta per la proprietà di camminare e descrive parzialmente la proprietà costitutiva di eventi di camminare velocemente.

Si consideri, ora, il nominale "M" che descrive interamente la natura intrinseca di N. In particolare, "M" contiene un'espressione predicativa "Q" che descrive interamente la proprietà costitutiva Q di N. Poiché "M" e "N" si riferiscono entrambi a N, essi sono coreferenziali. Ma, allora, per (*Tesi semantica*), "P" e "Q" dovrebbero stare per la stessa proprietà. Ma questo, per ipotesi, è falso: "P" sta per la proprietà P, mentre "Q" sta per la proprietà Q e $P \neq Q$. Di conseguenza, non è possibile che (*Tesi semantica*) sia vera e che (*Premessa semantica*) sia falsa: (*Premessa semantica*) è una condizione necessaria per la validità di (*Tesi semantica*).

Da (*Tesi semantica*) segue che se due nominali per eventi contengono predicati che stanno per proprietà diverse, essi denotano eventi diversi. Bennett (1988, 1996, 2002), ha sostenuto che la tesi semantica di Kim è responsabile della conseguenza metafisica di un'eccessiva moltiplicazione degli eventi¹. Ad esempio, non solo "lo starnutire di Luca a t" e "il passeggiare di Luca a t" denotano eventi diversi, ma anche "il passeggiare di Luca a t" e "il passeggiare velocemente di Luca a t" denotano eventi diversi. Questa estrema abbondanza ontologica è sembrata a molti una conseguenza inaccettabile della teoria di Kim e in contrasto con le nostre intuizioni.

Da (*Tesi semantica*) segue che se due nominali per eventi contengono predicati che stanno per proprietà diverse, essi denotano eventi diversi. Bennett, (1988, 1996, 2002), ha sostenuto che la tesi semantica di Kim è responsabile della conseguenza metafisica di un'eccessiva moltiplicazione degli eventi.⁸ Ad esempio, non solo "lo starnutire di Luca a t" e "il passeggiare di Luca a t" denotano

⁷Si usano le espressioni "descrizione completa di una proprietà" e "descrizione parziale di una proprietà" in accordo all'uso presente in letteratura; si veda ad esempio Bennett, (1996) e Varzi, (2001, 52-53 e ss.). Bennett, (1988, pp. 93-94) parla di espressioni predicative che connotano oppure no la proprietà che nominano.

⁸Per una critica simile si veda (Davidson, 1967a, tr. it. p.197) e (Katz, 1978).

eventi diversi, ma anche “il passeggiare di Luca a t ” e “il passeggiare velocemente di Luca a t ” denotano eventi diversi. Questa estrema abbondanza ontologica è sembrata a molti una conseguenza inaccettabile della teoria di Kim e in contrasto con le nostre intuizioni.

Kim elabora due strategie per rispondere all'accusa di moltiplicare le entità oltre necessità. Le due strategie in questione differiscono per il modo in cui si ricavano i predicati presenti nei nominali in notazione canonica a partire dalle espressioni – enunciati contenenti predicati eventivi e nominalizzazioni di tali enunciati – mediante cui ci si riferisce agli eventi nel linguaggio ordinario. Nel presente lavoro si considera solo la strategia adottata da Kim per sviluppare il suo lavoro, che chiama “la posizione ufficiale” (Kim, 1976, p. 45). Tale strategia si basa su due principi: i) dato un predicato “ P ” che sta per una proprietà costitutiva di eventi in un'espressione per eventi “ E ” del linguaggio ordinario, la maggior parte delle modificazioni o delle caratterizzazioni in “ E ” di “ P ” dà luogo assieme a “ P ” a dei predicati che stanno per proprietà costitutive di eventi diverse tra loro e che includono la proprietà denotata da “ P ”, secondo qualche senso di “includere” che Kim non specifica (Kim, 1976, p. 45). ii) Ognuna delle proprietà costitutive di eventi che è nominata in “ E ” e che è istanziata in una regione di spazio ad un tempo costituisce un evento diverso dagli altri. Ad esempio, si consideri l'espressione “la pugnalata violenta di Bruto a Cesare”; se “pugnalare” e “pugnalare violentemente” stanno per proprietà costitutive di eventi, che sono state esemplificate da Bruto e da Cesare in quella data, allora la pugnalata di Bruto e la pugnalata violenta di Bruto sono due eventi diversi, ma non distinti (ossia, disgiunti), in quanto la pugnalata violenta include la pugnalata. Kim sostiene che la relazione di inclusione attenui l'accusa che la sua teoria moltiplichi le entità oltre necessità perché riesce a rendere conto del nostro modo di contare ordinario. Per capire come questo sia possibile Kim propone un'analogia con gli oggetti materiali: come un tavolo contiene come parti proprie innumerevoli altri tavoli, ognuno dei quali leggermente più piccolo del precedente, locato ad una regione che è una parte propria della regione in cui è locato il primo tavolo, così gli eventi qualitativamente più ricchi includono eventi più poveri e quando si chiede di contare quanti tavoli od eventi vi siano in una particolare regione di spazio ad un certo tempo, si richiede di contare quanti tavoli od eventi massimali di un certo tipo, che includono tutti gli altri, vi sono (Kim, 1976, p. 45).⁹

Si è sostenuto che dalla tesi semantica di Kim segue che nominali per eventi che contengono predicati che stanno per proprietà diverse denotano eventi di-

⁹Bennett, (1988, p. 82) replica che non vi è una genuina analogia tra il caso dei tavoli e quello degli eventi: per Bennett nel primo caso si ha a che fare con la relazione mereologica di parte, nel secondo caso si ha a che fare con una relazione diversa, di inclusione qualitativa. Egli nota che l'unico modo di rendere plausibile l'analogia è di concepire gli eventi kimiani come un genere di fatti.

versi. Ma quali sono le ragioni per sostenere tale posizione semantica? Perché pensare che il modo mediante cui parliamo delle entità possa fare una differenza su quali e quante entità ci sono? Nel seguito si argomenta che i) tutte le ragioni che Kim offre a sostegno di (*Tesi semantica*) presuppongono (*Premessa Semantica*) e che ii) poiché tale premessa non viene giustificata, gli argomenti di Kim non sono conclusivi.

3 L'accusa di identificare gli eventi con fatti

Kim, (1976, p. 42) asserisce che le motivazioni per sostenere (*Tesi semantica*) derivano dalle sue analisi riguardanti le nozioni di causalità, di spiegazione e di intensionalità. Per Kim (*Tesi semantica*) è confermata dai dati linguistici relativi ai contesti di causalità. Un esempio paradigmatico di asserzione causale per Kim, (1976, p. 42) è:

- (1) Il collasso non fu causato dal cedere del bullone, ma dal suo cedere improvvisamente.

Se si assume che (1) sia vero, si deriva che le espressioni “il cedere del bullone” e “il cedere del bullone improvvisamente” nominano entità diverse. Poiché per Kim le espressioni in questione denotano eventi, segue che (*Tesi semantica*) e (*Premessa semantica*) sono verificate da tali dati linguistici: infatti, i presunti termini per eventi in (1) che contengono predicati che stanno per proprietà diverse non sono coreferenziali.

Gli argomenti linguistici di Kim sono stati criticati. In particolare, si è negato che le espressioni “il cedere del bullone” e “il cedere del bullone improvvisamente” denotino eventi: vi sono stati autori (Vendler, 1967, Bennett, 1988 e Zucchi, 1993) che hanno argomentato che le espressioni in questione denotino fatti.

Nel seguito si esamina la linea argomentativa avanzata da Bennett, (1988, pp. 1-9, 1996). Per prima cosa si distinguono due generi di nominali: i nominali imperfetti, come “il cedere del bullone” o “il cedere del bullone improvvisamente”, e i nominali perfetti, come “il cedimento di un bullone” o “il cedimento improvviso del bullone”. I nominali imperfetti sono costituiti in italiano mediante una forma verbale infinitiva. I nominali in questione possono essere soggetti ad un comportamento verbale: essi possono essere negati e accettare modificazioni modali, temporali o avverbiali. Si considerino i nominali:

- (2) il non cedere del bullone;
 (2') il poter cedere del bullone;
 (2'') l'aver ceduto del bullone;
 (2''') l'aver ceduto inaspettatamente del bullone.

Nei nominali perfetti la nominalizzazione è perfetta, vale a dire il loro comportamento è a tutti gli effetti un comportamento nominale: è possibile attribuire loro aggettivi, forme plurali e forme indeterminative; inoltre, non possono essere negati, modalizzati o temporalizzati. Si considerino i seguenti esempi:

- (3) il cedimento improvviso del bullone;
- (3') i cedimenti dei bulloni;
- (3'') un cedimento di un bullone.

Bennett, (1988, pp. 1-2) propone una lista di criteri che globalmente svolgono il ruolo di test per determinare se un certo nominale generico *N*, come cane o passeggiata, sia un sortale per eventi. Tale lista di criteri si suddivide in due classi: i) nella prima classe vi sono i criteri che stabiliscono se un certo nominale generico *N* sia un'espressione che sta per generi di particolari; ii) nella seconda classe vi sono i criteri che stabiliscono se *N* sia un sortale per eventi. I criteri che formano la prima classe sono: *N* può reggere l'articolo determinativo, "l'*N*", il plurale, "gli *N*", o può reggere aggettivi attributivi, "[aggettivo] *N*"? I criteri che costituiscono la seconda classe sono: *N* può essere usato sensatamente in contesti come i seguenti: "L'*N* è accaduto a [periodo temporale]", "Un *N* si è verificato a [locazione spaziale]", "L'*N* è stato osservato da [percipienti]", "il più interessante *N* registrato è stato..."? Bennett asserisce che se un nominale generico *N* passa tutti i criteri elencati, allora è probabile che sia un sortale per eventi.

Per Bennett i nominali perfetti generici, come "cedimento" o "bacio", sono le espressioni paradigmatiche mediante cui ci riferiamo ad eventi: essi soddisfano tutti i criteri per ritenere uno nominale generico un sortale per eventi. Relativamente ai nominali imperfetti la situazione è differente. Bennett ritiene che i nominali imperfetti che si trovano in contesti in cui tali nominali possono reggere modificazioni avverbiali, temporali o modali "falliscono tutti i test per essere sortali di eventi. Non si comportano sintatticamente come se fossero applicabili a particolari locati: non reggono articoli o aggettivi attributivi, non hanno forme plurali e così via. Anche il loro comportamento semantico è sbagliato: non entrano comodamente in contesti come essere osservato, accadere a determinati tempi o durare per dati periodi, e così via" (Bennett, 1988, p. 7). Di conseguenza, il nominale imperfetto "il cedere del bullone improvvisamente" non è adatto a denotare eventi: il nominale generico ad esso associato non passa il test per determinare se un certo nominale *N* sia un sortale per eventi. Da ciò segue, per analogia, che nemmeno l'espressione "il cedere del bullone" in (1) possa denotare un evento (Bennett, 1988, p. 75).

Per Vendler, (1967, Cap.5) e Bennett, (1988, 1996) i nominali imperfetti che si trovano in contesti in cui tali nominali possono reggere modificazioni avverbiali, temporali o modali si riferiscono a fatti. Essi osservano che i nominali imperfetti

in questione possono essere sostituiti in tutti i contesti fattuali con le forme “che *p*” o “il fatto che *p*”. Poiché le forme “che *p*” e “il fatto che *p*” sono le espressioni paradigmatiche mediante cui ci riferiamo a fatti, un tale dato linguistico suggerisce che i nominali imperfetti si riferiscano a fatti. Diversamente, i nominali perfetti sono ciò che consente di riferirsi ad eventi e poiché essi non possono essere sostituiti sensatamente e grammaticalmente in contesti fattuali con le forme “che *p*” o “il fatto che *p*”, si hanno elementi per dire che essi non denotano fatti. Dalle considerazioni precedenti, Bennett conclude che Kim in (1) equivoca le espressioni referenziali per fatti con le espressioni referenziali per eventi. Tuttavia, poiché il tema dichiarato di Kim sono gli eventi e non i fatti, segue che i dati linguistici che egli prende in considerazione, come (1), non offrono alcun supporto a (*Tesi semantica*).

Come lo stesso Bennett riconosce (Bennett, 1988, pp. 5-6) la conclusione a cui giunge non può essere generalizzata: vi possono essere dei contesti in cui dei nominali imperfetti possono riferirsi ad eventi, ossia in cui dei nominali imperfetti generici passano il test proposto da Bennett per essere sortali di eventi. Ad esempio, vi sono contesti in cui la nominalizzazione infinitiva di “parlare” passa il test di Bennett. Si considerino i seguenti esempi:

- (4) Il parlare di Manuela;
- (4') Un bel parlare;
- (4'') Non tutti i parlare sono inopportuni;
- (4''') Il mal parlare del Presidente è durato per tutto l'evento;
- (4''''') Un parlare sospetto si è verificato durante il compito in classe.

Gli esempi precedenti suggeriscono che i nominali imperfetti generici, se sono inseriti in un contesto in cui possono reggere aggettivi, forme indeterminate o plurali, possano svolgere il ruolo di sortali per eventi. Nel caso tali nominali siano retti da articoli determinativi si hanno termini singolari per eventi. Di conseguenza, la tesi di Bennett circa il comportamento semantico dei nominali imperfetti deve essere accuratamente ristretta a casi specifici. In particolare, è possibile riformulare (1) in modo che si faccia riferimento a eventi e non a fatti:

- (1*) Il collasso non fu causato dal cedere del bullone, ma dal suo cedere improvviso.

(1*) è un enunciato del tutto significativo della lingua italiana e, sulla base agli argomenti di Bennett, verte sugli eventi denotati rispettivamente da “il collasso”, “il cedere del bullone”, “il suo cedere improvviso”. Se (1*) fosse vero, allora “il cedere del bullone” e “il suo cedere improvviso” nominerebbero eventi diversi e, di conseguenza, (*Tesi semantica*) sarebbe verificata dai dati linguistici.

È possibile chiarire la questione mediante il metodo delle parafrasi: si è argomentato che, a seconda del contesto, i nominali imperfetti possono riferirsi

a fatti o a eventi. Questo significa che è possibile parafrasare (1) e (1*) in modo che facciano riferimento esplicito, rispettivamente, a fatti e ad eventi:

- (5) Il collasso non fu causato dal fatto che il bullone cedette, ma dal fatto che esso cedette improvvisamente;
- (5*) Il collasso non fu causato dal cedimento del bullone, ma dal suo cedimento improvviso.

Vi sono dei buoni argomenti per sostenere che (5) e (5*) possano essere enunciati veri? In particolare, (5*) può essere concepito come un enunciato vero e, di conseguenza, verificare (*Tesi semantica*) di Kim?

Si è sostenuto (ad esempio (Bennett, 1988, pp. 9-12)) che le espressioni referenziali per fatti descrivano l'intera natura dei fatti che denotano: se ad un'espressione per fatti "*F*" si sostituisce la parte predicativa "*P*" con una parte predicativa "*P**" che sta per una proprietà o una relazione diversa da quella per cui sta "*P*" si ottiene un fatto *F** diverso da *F*. Se si accetta tale tesi riguardante i nominali per fatti è plausibile asserire che in (5) "il fatto che il bullone cedette" e "il fatto che esso cedette improvvisamente" denotino fatti diversi.

Si possono avanzare delle motivazioni per ritenere che le espressioni per eventi in (5*) "il cedimento del bullone" e "il suo cedimento improvviso" denotino eventi diversi, ossia per ritenere (5*) vero? Fare appello all'intuizione o alla apparente plausibilità non è una motivazione sufficiente: come osserva Davidson (1967a, tr. it. p.171, 1969, tr. it. pp.242-243), l'apparente plausibilità di supporre (5*) vero deriva dal fatto che non tutti i cedimenti di bulloni sono cedimenti improvvisi. Ma, dal fatto che le espressioni "cedimento" e "cedimento improvviso" abbiano sensi diversi, non segue che essi nella particolare circostanza descritta da (5*) abbiano riferimenti diversi. Sostenere che "il cedimento del bullone" e "il cedimento improvviso del bullone" in (5*) abbiano riferimenti diversi equivale a presupporre la verità di (*Premessa semantica*), ossia che i nomi per eventi, e nello specifico le espressioni predicative in essi contenute, descrivano interamente la natura intrinseca dei loro referenti. Infatti, se (*Premessa semantica*) non fosse valida, allora un'espressione come "il cedimento del bullone" potrebbe descrivere solo parzialmente l'evento a cui si riferisce. Di conseguenza, tale espressione potrebbe essere coreferenziale con "il cedimento improvviso del bullone", falsificando (*Tesi semantica*). Ma, in questo caso, (5*) non sarebbe un'asserzione vera. Quindi, per ritenere (5*) vera si devono avanzare degli argomenti che permettano di giustificare la validità di (*Premessa semantica*). In assenza di argomenti in favore di (*Premessa semantica*), se Kim reputasse (5*) vero, o egli sta identificando gli eventi con fatti – come sostiene Bennett – oppure egli sta presupponendo (*Premessa semantica*), incorrendo in una petizione di principio.¹⁰ In entram-

¹⁰Infatti, la validità di (*Premessa semantica*) è una condizione necessaria per la validità di (*Tesi semantica*).

bi i casi segue che gli argomenti basati sui dati linguistici non permettono di verificare (*Tesi semantica*) e, quindi, (*Premessa semantica*).

Finora si è assunto, seguendo Bennett, (1988, 1996), che le tesi metafisiche che identificano gli eventi con fatti siano da rifiutare. Quali sono le motivazioni per ritenere che gli eventi e i fatti appartengano a categorie metafisiche distinte?

4 Argomenti per la distinzione categoriale tra fatti ed eventi

Si adotta la concezione secondo cui i fatti sono stati di cose che sussistono.¹¹ Tra gli autori principali che propongono una tale definizione di che cos'è un fatto vi sono il Wittgenstein nel *Tractatus* (proposizione 2) e, in tempi più recenti, Chisholm, (1970, 1971), Bennett, (1988, 1996, 2002) e Horwich, (1990). Gli stati di cose sono costituiti da uno o più oggetti e almeno una proprietà o una relazione che si predica degli oggetti in questione. Che cosa si intenda quando si dice che uno stato di cose è costituito da un oggetto e una proprietà (semplificando ai casi monadici più semplici) non è chiaro: tradizionalmente si pensa che lo stato di cose contenga l'oggetto e la proprietà. Ad esempio lo stato di cose descritto da "Luigi è svegliato" contiene l'oggetto materiale Luigi e la proprietà di essere svegliato. Si è argomentato¹² che è problematico sostenere che uno stato di cose contenga come parti mereologiche gli oggetti che lo costituiscono. Tuttavia, visto che la questione che interessa è esaminare se gli eventi siano dei fatti, nella presente discussione si assume che gli oggetti e le proprietà compongano in qualche senso gli stati di cose, i quali, di conseguenza, sono delle entità strutturate. Inoltre, è problematico anche chiarire che cosa unifichi i costituenti di uno stato di cose: per una discussione su questo punto si rimanda a (Textor, 2014, §5) e a (Betti, 2015, cap. 2 e 3). Semplificando ai casi monadici più semplici, si dice che uno stato di cose sussiste quando l'oggetto che compone lo stato di cose esemplifica la proprietà che compone lo stato di cose (Mulligan e Correia, 2013, §1.1).

Se si assume che i fatti siano stati di cose che sussistono o, alternativamente, si afferma che essi siano complessi strutturati in cui uno o più oggetti esemplificano una proprietà o una relazione, si pone la questione se gli eventi concepiti alla Kim siano una specie di fatti. Infatti, *condizione di esistenza* e (*Tesi semantica*) di Kim sembrano soddisfare le condizioni che definiscono un genere di fatti detti "V-fatti" (Bennett, 1988, p. 37): i) *condizione di esistenza* di Kim corrisponde alla definizione di stato di cose che sussiste, eccetto che per l'elemento temporale

¹¹In Armstrong, (1997), Mulligan e Correia, (2013) e in Betti, (2015) si esaminano altre concezioni di che genere di entità siano i fatti. Per gli scopi del presente lavoro, in accordo con Bennett, (1988) si assume che i fatti siano stati di cose che sussistono.

¹²Textor, (2014, §4)

che si trova nella definizione degli eventi; ii) (*Tesi semantica*) di Kim è derivabile dalla nominalizzazione infinitiva degli enunciati contenenti predicati per eventi e dal seguente principio di coriferimento di espressioni per V-fatti (con “evento” al posto di “fatto”):

VFC: due enunciati esprimono lo stesso fatto se e solo se essi sono interderivabili o (i) a priori o (ii) sostituendo un nome con un altro con lo stesso riferimento¹³ (Bennett, 1988, p. 37).

Si adotti la caratterizzazione di fatto di Bennett, (1988, p.21 e p.37), ossia i fatti sono stati di cose che sussistono e che soddisfano VFC. È plausibile sostenere la tesi che i fatti e gli eventi appartengano ad una medesima categoria metafisica? Si presentano quattro argomenti per distinguere categorialmente gli eventi dai fatti.

(1) *L'argomento del conteggio* (Bennett, 1988, pp. 78-79): le teorie degli eventi che identificano gli eventi con fatti sono in completo contrasto con il nostro modo ordinario di contare quanti eventi ci sono in una particolare situazione. Di seguito l'argomento di Bennett, (1988, p. 78):

Bertram assaulted Candice by kicking her on the kneecap. He did it only once, so that our normal answer to “How many kicks did he gave her?”, as to “How many assaults did he make on her?”, would be “One”. So, we have a couple of event names: “the kick that Bertram gave Candice” and “the assault that Bertram made on Candice”. Now, if Bertram said that his kick was only a joke, Candice might reply, “that kick wasn't a kick – it was an assault!” So there was one kick and one assault, and the kick was an assault, from which it follows that the kick was the assault”.

Tuttavia, se si identificano gli eventi con dei fatti, saremmo costretti a sostenere che ci sono stati almeno due eventi: il calcio e l'assalto.

(2) *L'argomento della misura* (Moltmann, 2007, p. 373): solo gli eventi possono essere misurati e ciò è particolarmente evidente con predicati di misura spaziali e temporali:

- (6) a. Il salto di John è stato veloce \ alto.
b. ?? Il fatto che John abbia saltato è stato alto \ veloce.

- (7) a. La risata di John è stata intensa.
b. ?? Il fatto che John abbia riso è stato intenso.

(3) *L'argomento della persistenza*: considerazioni linguistiche rendono plausibile pensare che gli eventi abbiano parti temporali. Mentre non ha senso attribuire ai fatti parti temporali. Ad esempio:

¹³Bennett con “nome” intende “termine singolare”.

- (3) a. Mario ha assistito a metà dell'evento di beneficenza.
b. ?? Mario ha assistito a metà del fatto di beneficenza.

(4) *L'argomento della percezione*: Russell, (1927) nota che percepiamo eventi. Egli asserisce che se prestiamo attenzione al quadrante di un orologio vediamo il moto della lancetta dei secondi: "vi è senza dubbio un accadimento che siamo portati spontaneamente a definire come percezione di un moto" (Russell, 1927, p.341 tr. it.). Analogamente è possibile sostenere che noi percepiamo un bacio. Si consideri il bacio che Lisa dà a Luisa: tale bacio è un'entità che percepiamo completamente specificata in ogni dettaglio. Quando mi riferisco a quel particolare bacio tra Luisa e Lisa intendo riferirmi ad un'entità che non solo è composta da Luisa, Lisa e la proprietà di baciare, ma che ha anche le caratteristiche di essere trepidante, diretta verso una particolare zona del corpo di Luisa, che suscita particolari emozioni in Lisa, che è avvenuta in una particolare regione di spazio ad un tempo e così via fino a descrivere tutte le caratteristiche intrinseche del bacio, in analogia a quando si descrive la natura di un oggetto materiale elencando le sue caratteristiche intrinseche. Lo stesso non si può dire riguardo ai fatti: l'espressione "il fatto che Lisa bacia Luisa" si riferisce al fatto che Lisa bacia Luisa. Tale fatto non ha altre caratteristiche intrinseche oltre a quelle specificate dall'espressione mediante cui vi si riferisce: non è diretto verso una specifica parte del corpo di Luisa, non è avvenuto in alcun luogo particolare e in un modo particolare. La specificazione di caratteristiche diverse dà luogo a fatti diversi: il fatto che Lisa bacia Luisa è diverso dal fatto che Lisa bacia trepidamente Luisa. Le considerazioni precedenti rendono plausibile trarre tre conclusioni: i) gli eventi devono essere distinti dai fatti; ii) è dubbio se i fatti possano essere presenti a regioni di spazio a tempi; iii) è dubbio se i fatti possano essere oggetto di percezione.

Gli argomenti (1)-(4) sono considerati da molti delle ragioni sufficienti per distinguere categorialmente gli eventi dai fatti. Si supponga di accettare tali argomenti. Se la teoria degli eventi di Kim identifica gli eventi con fatti e per questi valgono gli argomenti (1)-(4), allora tale teoria degli eventi deve essere rifiutata. Se, invece, la teoria degli eventi di Kim non intende identificare gli eventi con fatti per i quali valgono gli argomenti (1)-(4), allora si pone la questione se (*Tesi semantica*) sia un principio valido. Nel prossimo paragrafo si indaga la seconda opzione: si assume che la teoria degli eventi di Kim non identifichi gli eventi con fatti e si esaminano gli argomenti che Kim avanza per sostenere (*Tesi semantica*).

5 La non conclusività degli argomenti a favore della tesi semantica

Sebbene i dati linguistici non supportino (*Tesi semantica*) di Kim, egli sostiene (Kim, 1976, p. 42) che una delle motivazioni principali a supporto di tale tesi risiede nella sua analisi metafisica della causalità. L'analisi della causalità che Kim propone (Kim, 1973, p.226 e ss.) è di carattere humeano in cui la relazione di causalità tra eventi individuali si riduce a una connessione che soddisfa i seguenti requisiti: congiunzione costante tra eventi, contiguità degli eventi nello spazio e nel tempo, connessione necessaria e priorità temporale. Kim limita la sua analisi alla nozione di congiunzione costante e sostiene che tale nozione si debba intendere come correlazione legiforme tra eventi generici, ossia – come Kim, (1973, p. 226) stesso dice – tra “universali istanziabili ripetutamente”.¹⁴ La questione del modo in cui si debbano ricavare gli eventi generici correlati in modo legiforme da una particolare relazione causale tra eventi individuali è risolta in modo diretto dalla teoria di Kim: gli eventi generici sono le proprietà costitutive degli eventi che sono coinvolti nella particolare relazione causale. Il motivo per cui le analisi sulla causalità di Kim dovrebbero motivare la sua tesi semantica è il seguente: si considerino i nominali “[Socrate, bere, 399 a.C]”, “[Socrate, bere cicuta, 399 a.C]” e “[Socrate, morire, 399 a.C]”¹⁵: poiché vi è una correlazione legiforme tra la proprietà di bere cicuta e morire e non tra bere e morire – un individuo può bere e non morire –, segue che gli eventi denotati da “[Socrate, bere, 399 a.C]”, “[Socrate, bere cicuta, 399 a.C]” hanno proprietà causali diverse e, quindi, sono diversi.

L'argomento in questione però presuppone (*Premessa semantica*) e non la giustifica: se i nominali sono descrittori completi, allora gli eventi a cui tali nominali si riferiscono sono diversi senza necessità di dover indagare quali siano le connessioni legiformi che intercorrono tra le proprietà costitutive di tali eventi; è sufficiente constatare che le proprietà costitutive degli eventi sono diverse. Ma se i nominali contengono espressioni che descrivono le proprietà costitutive degli eventi solo parzialmente, allora i due nominali precedenti, “[Socrate, bere, 399 a.C]” e “[Socrate, bere cicuta, 399 a.C]”, possono riferirsi allo stesso evento. Si supponga che, effettivamente, i due nominali si riferiscono ad uno stesso evento. Le resistenze ad accettare l'asserzione causale:

(4) La bevuta da parte di Socrate causò la sua morte,

ma non l'asserzione:

(5) La bevuta della cicuta da parte di Socrate causò la sua morte,

¹⁴Per una rassegna di che cosa sia una legge di natura (Carroll, 2012).

¹⁵Si supponga che “399 a.C.” stia per il periodo esatto durante il quale Socrate ha bevuto quella cicuta.

derivano da questioni di adeguatezza contestuale¹⁶ e non hanno nulla a che fare con il valore di verità di tali asserzioni¹⁷. Di conseguenza, l'analisi della causalità di Kim, poiché non giustifica in alcun modo (*Premessa semantica*), non fornisce alcuna motivazione a favore di (*Tesi semantica*).

Sebbene tale analisi non fornisca alcuna argomentazione a favore di (*Tesi semantica*), Kim sostiene che tale tesi è motivata anche dalla sua concezione della nozione di spiegazione. Egli ricorre ad un genere d'argomento a favore di (*Tesi semantica*) (Kim, 1969, p. 210, 1976, p. 45), le cui due premesse sono:

- (Premessa 1) Gli eventi sono oggetti di spiegazione (Kim, 1969, p. 200, 1976, p. 45).
- (Premessa 2) Enunciati che contengono forme predicative eventive diverse (o nominali per evento che si generano da enunciati con forme predicative diverse) si riferiscono o descrivono eventi diversi se la sostituzione di uno di tali enunciati con un altro (o di uno di tali nominali con un altro) in un contesto esplicativo altera il valore di verità del nuovo complesso rispetto al contesto precedente.

Se si accettano le premesse (1-2), per Kim molte espressioni per eventi si riferiscono ad eventi diversi: non solo “la campagna militare in Russia di Napoleone” e “la celebrazione della Messa pasquale di Ariosto nel 1514” denotano eventi diversi; ma lo stesso fanno “la discussione tra Ottaviano Augusto e Ovidio” e “la discussione violenta tra Ottaviano Augusto e Ovidio” e, per riprendere l'esempio di Kim, “‘Wilbur sposò Edith’ e ‘Edith sposò Wilbur’” (Kim, 1969, p. 210). Infatti, in quest'ultimo caso, “spiegare perché Wilbur sposò Edith non è necessariamente lo stesso di spiegare perché Edith sposò Wilbur [...]. Così, sia dal punto di vista della spiegazione sia dal punto di vista causale c'è una ragione per pensare che qui ci siano due eventi, e non uno” (Kim, 1969, p. 210).

Nel seguito si propone un'argomentazione contro il precedente argomento i cui passaggi fondamentali sono i seguenti: (i) si rende plausibile la verità dell'antecedente di (Premessa 2); (ii) si osserva che il significato di (Premessa 1) è vago e si propone una formulazione più precisa di tale premessa; (iii) sulla base di tale formulazione si sostiene che non vi sono ragioni per sostenere il conseguente di (Premessa 2) che, quindi, va rifiutata.

È pratica comune motivare la verità dell'antecedente di (Premessa 2) mediante esempi ritenuti plausibili. Ad esempio si nota che spiegare perché Ce-

¹⁶Ad esempio, è plausibile sostenere che le asserzioni di causalità dovrebbero soddisfare il requisito di informatività secondo cui i nominali per eventi menzionino le caratteristiche esplicativamente causalmente rilevanti degli eventi a cui si riferiscono. Per un *account* dei requisiti di adeguatezza conversazionale si veda Grice, (1967) e Bianchi, (2009).

¹⁷Per osservazioni simili, sebbene all'interno di contesti argomentativi diversi, si veda (Varzi, 2001, 2002).

sare è stato pugnalato da Bruto non è spiegare perché Cesare è stato ucciso da Bruto. Per rendere più convincente quanto l'antecedente di (Premessa 2) afferma si è soliti mostrare che le due spiegazioni precedenti hanno degli insiemi di circostanze di spiegazione incompatibili: infatti, si potrebbe asserire che le circostanze di spiegazione mediante cui si spiega perché Cesare è stato ucciso da Bruto devono includere l'intenzione di Bruto di diventare successore di Cesare, il fatto che Bruto sapesse che Cesare aveva nominato come suo successore Ottaviano e il non aver accettato tale verdetto. Si potrebbe sostenere che le circostanze precedenti non solo spiegano perché Cesare è stato ucciso da Bruto, ma anche perché Bruto ha pugnalato Cesare. Tuttavia, è possibile fornire un insieme di circostanze che siano sufficienti per spiegare perché Bruto ha pugnalato Cesare, ma che non spiegano perché Bruto ha ucciso Cesare. Ad esempio, si può asserire che Bruto ha pugnalato Cesare perché l'uso del pugnale era il mezzo più semplice per compiere l'azione che si era proposto, in quanto nella Roma antica il porto di pugnali era del tutto ordinario e non destava sospetti. Un tale insieme di circostanze di spiegazione dà luogo ad una spiegazione del perché Bruto ha pugnalato Cesare, ma non del perché egli ha ucciso Cesare. Si supponga, quindi, di accettare l'antecedente di (Premessa 2) nel proseguo dell'argomentazione.

La correttezza dell'argomento di Kim si basa sulla verità di (Premessa 1) e di (Premessa 2). Per quanto riguarda (Premessa 1), sembra che i dati linguistici del linguaggio ordinario confermino la verità di tale premessa: richiediamo spiegazioni della morte di Socrate, del perché la camminata di Luigi era nervosa, della caduta dell'Impero Romano, e così via. Tuttavia, gli stessi dati mostrano che anche i fatti sono oggetti di spiegazioni: forniamo spiegazioni del fatto che Cesare abbia intrapreso la campagna militare in Gallia o del fatto che i delfini siano mammiferi. Se si accetta che gli eventi siano un genere di fatti, è possibile sostenere (*Tesi semantica*) basandosi su (Premessa 1) e (Premessa 2). Infatti, Bennett, (1988, pp. 11-12) sostiene che ogni espressione per fatto descrive l'intera natura intrinseca del fatto cui si riferisce proprio in tal modo: descrizioni che contengono predicati che stanno per proprietà diverse si riferiscono a fatti diversi. Tuttavia, nel corso della presente analisi si sono presentati degli argomenti secondo cui gli eventi e i fatti sono entità che appartengono a categorie ontologiche distinte. Di conseguenza, non è possibile dare lo stesso significato a "essere oggetti di spiegazione" quando si asserisce che gli eventi e i fatti sono oggetti di spiegazione. La questione è risolta adottando la seguente soluzione accettata in letteratura:¹⁸ concessa la distinzione tra fatti ed eventi, si sostiene che le spiegazioni hanno come *relata* fatti, e non eventi. Quando si richiede la spiegazione di un certo evento, come la II Guerra Punica, si sta richiedendo una spiegazione del perché un certo evento è avvenuto o del perché un certo evento ha certe proprietà; in altre parole, si richiede di spiegare il fatto che l'evento *e*

¹⁸Si veda, ad esempio, Davidson, (1967a, 1969), Mackie, (1974) e Altman, Bradie e Miller, (1979).

sia avvenuto o abbia una certa proprietà. Di conseguenza, quando si dice che le spiegazioni vertono su eventi, si intende dire che i fatti che spiegano o che sono spiegati riguardano certi eventi, dei quali ne mettono in luce certe caratteristiche. In questo modo espressioni come “la spiegazione della morte di Cesare” sono forme ellittiche per “la spiegazione del fatto che la morte di Cesare è accaduta”. Inoltre, come osserva Davidson (1967a, tr. it. p.192), gli enunciati veri nel loro complesso si riferiscono, se si riferiscono a qualcosa, a fatti e non ad eventi; ad esempio, ciò è evidente dal fatto che si può sempre operare una traduzione tra le forme “spiega perché p ” e “spiega il fatto che p ”, in cui “il fatto che p ” è una delle espressioni paradigmatiche mediante cui ci riferiamo a fatti.

La precisazione di (Premessa 1) dà modo di fornire due motivazioni per rifiutare (Premessa 2). La prima motivazione è che (Premessa 2) non è più applicabile, in quanto si basa sulla falsa presupposizione che gli enunciati si riferiscano ad eventi, invece che a fatti: gli enunciati con predicati eventivi non si riferiscono ad eventi, ma vertono o descrivono eventi nello stesso modo in cui vertono su o descrivono oggetti materiali (Davidson, 1967a, tr. it. p.192). La seconda motivazione è la seguente: poiché la spiegazione è una relazione tra fatti, se due enunciati “ E_1 ” ed “ E_2 ” si riferiscono allo stesso fatto, allora, dato il contesto esplicativo S , il valore di verità dei complessi che si ottengono dalla sostituzione reciproca di “ E_1 ” con “ E_2 ” in S non cambia. Ma la contrapposta della precedente asserzione equivale ad una riformulazione di (Premessa 2) alla luce della distinzione tra fatti ed eventi:

(Premessa 2*) Enunciati che contengono forme predicative eventive diverse si riferiscono a *fatti* diversi se la sostituzione di uno di tali enunciati con un altro in un contesto esplicativo altera il valore di verità del nuovo complesso rispetto al contesto precedente.

Si supponga che la sostituzione reciproca dei due enunciati veri “ E ” e “ E^* ” nel contesto esplicativo S dia luogo a complessi con valore di verità opposto. Da (Premessa 2*) segue che “ E ” e “ E^* ” si riferiscono a fatti diversi. Tuttavia, da ciò non segue che gli eventi su cui vertono tali fatti siano diversi: non vi è nulla che escluda che fatti diversi possano vertere sullo stesso evento, mettendone in luce caratteristiche diverse. Ad esempio, le circostanze di spiegazione che spiegano perché Cesare è stato pugnalato non spiegano perché Cesare è stato ucciso e da ciò segue che il fatto che Cesare sia stato ucciso è diverso dal fatto che Cesare sia stato pugnalato. Tuttavia, i due fatti possono riguardare lo stesso evento, l’uccisione di Cesare per mezzo di una pugnalata, caratterizzandolo in modo diverso. Questo significa che gli enunciati con forme predicative eventive diverse, la cui sostituzione reciproca in un contesto esplicativo muta il valore di verità dei complessi che si ottengono, possono vertere sullo stesso evento. Di conseguenza, (Premessa 2) dell’argomento di Kim deve essere rifiutata, da cui segue

che tale argomento non è corretto. Si può riassumere quanto è stato ora sostenuto notando che il variare del valore di verità dei contesti esplicativi dovuto alla sostituzione reciproca di enunciati che vertono su eventi non permette di trarre alcuna conclusione metafisica relativa alle questioni di identità degli eventi descritti dagli enunciati in questione. Pensare che tali enunciati si riferiscano ad eventi diversi può derivare solo dal presupporre la premessa semantica che i loro predicati descrivano completamente le proprietà costitutive degli eventi su cui gli enunciati vertono. Poiché gli argomenti di Kim dovrebbero dimostrare (*Premessa semantica*), il fatto che la si presupponga dà luogo ad una petizione di principio e, di conseguenza, essi non possono portare alcuna motivazione a favore di (*Tesi semantica*).¹⁹ Da ciò segue che le forme predicative che sono presenti nelle espressioni che si riferiscono ad eventi possono descrivere le proprietà costitutive degli eventi solo parzialmente. Di conseguenza, (*Tesi semantica*) di Kim deve essere rifiutata: nomi per eventi in forma canonica che sono costituiti da predicati che stanno per proprietà diverse possono riferirsi allo stesso evento.

6 La base metafisica dell'eccessiva moltiplicazione degli eventi

Nel §2 si è affermato che secondo Bennett, (1988, 1996, 2002) (*Tesi semantica*) è il fattore della teoria di Kim responsabile dell'accusa che tale teoria moltiplichi eccessivamente gli eventi e si è mostrato come tale tesi non sia affatto plausibile. Nel seguito si argomenta che la conseguenza di un'eccessiva moltiplicazione degli eventi all'interno della teoria di Kim è derivabile mediante un argomento basato su premesse metafisiche. La conseguenza dell'eccessiva moltiplicazione degli eventi non è, quindi, eliminabile semplicemente rifiutando (*Tesi semantica*) di Kim.

Si sono considerati gli eventi di Kim come delle strutture che nei casi più semplici sono composte da un oggetto, una proprietà e un tempo e tali che la proprietà è esemplificata dall'oggetto al tempo in questione. Questa definizione di evento ha come conseguenza che proprietà costitutive diverse danno luogo ad eventi diversi. Se si assume la premessa che ogni volta che è istanziata una proprietà determinata *P* sono istanziati anche i suoi determinabili²⁰ (che sembra

¹⁹In letteratura sono stati proposti altri argomenti basati su motivazioni causali, modali e temporali che hanno lo scopo di sostenere che espressioni per eventi contenenti forme predicative non sinonime si riferiscono a eventi diversi (si veda, rispettivamente, Goldman, (1970) e Brand, (1977), Goldman, (1971), Thomson, (1971)). Tuttavia, si è sostenuto che tali argomenti sono viziati da una confusione tra occorrenze *de re* e *de dicto* delle espressioni che nominano eventi (per le repliche si veda Pianesi e Varzi, (2000) e Varzi, (2002)).

²⁰Per la nozione di determinato-determinabile si veda (Armstrong, (1997) e Funkhouser, (2006, 2014)).

una tesi plausibile ed assunta dallo stesso Kim, almeno all'interno della posizione ufficiale) e se almeno alcuni dei determinabili possono essere proprietà costitutive di eventi al pari dei determinati, allora, per *condizione di esistenza* di Kim, segue che in una regione di spazio a un tempo in cui è istanziata P sono presenti molteplici eventi. Ad esempio, si supponga che in una regione al tempo t Catilina esemplifichi la proprietà complessa di cospirare autonomamente e strategicamente, senza rimorsi e con malizia. Se, oltre a quella proprietà, Catilina esemplifica anche le proprietà di cospirare autonomamente e strategicamente e senza rimorsi, di cospirare autonomamente e strategicamente, e così via, e se queste proprietà possono essere proprietà costitutive di eventi, allora per *condizione di esistenza* di Kim, nella regione occupata da Catilina al tempo t ci sono innumerevoli eventi: ad esempio la cospirazione da parte di Catilina effettuata in modo autonomo e con strategia, senza rimorsi e con malizia, la cospirazione da parte di Catilina effettuata in modo autonomo e con strategia, e così via. Analogamente, se si assumono le premesse che una proprietà complessa ($P&Q$) composta dalle proprietà P e Q è istanziata solo se sono istanziate le sue proprietà componenti P e Q e che la proprietà complessa e le proprietà componenti possono essere proprietà costitutive di eventi, allora, per *condizione di esistenza* di Kim, nella regione occupata da un evento la cui proprietà costitutiva è $P&Q$, si trovano almeno altri due eventi, uno dei quali ha come proprietà costitutiva P e l'altro Q . Ad esempio, se in una regione di spazio vi è un evento i cui costituenti sono una sfera, *Sfera*, la proprietà complessa di ruotare & surriscaldarsi e l'intervallo t^* , allora nella stessa regione vi sono anche altri due eventi, il cui oggetto costitutivo è *Sfera*, il tempo costitutivo è t^* e le proprietà costitutive sono, rispettivamente, quella di surriscaldarsi e quella di ruotare. Di conseguenza, date certe assunzioni plausibili, la teoria di Kim implicherebbe una massiccia moltiplicazione degli eventi che contrasta con il nostro modo ordinario di contare quanti eventi sono presenti in specifiche regioni di spazio a determinati tempi.

Per concludere, si riassumono i risultati ottenuti: il problema semantico di Kim è di stabilire quando due nomi per eventi si riferiscono allo stesso evento o ad eventi diversi. Kim asserisce che due nomi per eventi sono coreferenziali solo se le espressioni predicative stanno per la stessa proprietà. L'errore che si è ravvisato è che non sempre la forma predicativa che compare in un nome per evento è un descrittore completo della proprietà costitutiva dell'evento a cui ci si vuol riferire mediante il nome in questione: tale predicato può descrivere la proprietà solo parzialmente. Di conseguenza, non è lecito trarre conclusioni riguardo al coriferimento di nomi per eventi a partire dalle espressioni che vi compaiono.

Infine, contrariamente a ciò che afferma Bennett, (1988, 1996, 2002), l'implausibile conseguenza della teoria degli eventi di Kim di moltiplicare in modo

indefinito gli eventi che accadono in una regione di spazio a un tempo può essere derivata non sulla base di (*Tesi semantica*) ma di un argomento basato sulle seguenti due coppie di premesse metafisiche: i) ogni volta che è istanziata una proprietà determinata P sono istanziati anche i suoi determinabili e almeno alcuni dei determinabili possono essere proprietà costitutive di eventi al pari dei determinati; ii) una proprietà complessa ($P\&Q$) composta dalle proprietà P e Q è istanziata solo se sono istanziate le sue proprietà componenti P e Q e la proprietà complessa e le proprietà componenti possono essere proprietà costitutive di eventi.²¹

²¹ Sono sinceramente grato a due *referee* di questa rivista per i loro rilevanti commenti. Inoltre, vorrei ringraziare Pierdaniele Giaretta e Achille C. Varzi per l'aiuto, le critiche e gli stimoli che mi hanno fornito durante la stesura di questo lavoro. Infine, parti del presente articolo sono state presentate ad un seminario presso l'Università di Padova nel 2015 e ad una sessione del gruppo di ricerca *Eidos* presso l'Università di Neuchâtel nel 2016: desidero ringraziare per i loro commenti le persone che erano lì presenti.

Riferimenti bibliografici

- Altman, Andrew, Michael Bradie e Fred D. Miller (1979). "On Doing without Events". In: *Philosophical Studies* 36.3, pp. 301–307.
- Armstrong, David Malet (1997). *A World of States of Affairs*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bennett, Jonathan (1988). *Events and Their Names*. Oxford: Oxford University Press.
- (1996). "What Events Are". In: *Events*. A cura di Achille C. Varzi e Roberto Casati. Dartmouth: Aldershot, pp. 137–152.
- (2002). "What Events Are". In: *The Blackwell Guide to Metaphysics*. A cura di R.M. Gale. Wiley-Blackwell Publishers: Hoboken (NJ), pp. 43–65.
- Betti, Arianna (2015). *Against Facts*. Cambridge (Ma): The MIT Press.
- Bianchi, Claudia (2009). *Pragmatica Cognitiva. I meccanismi della comunicazione*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Brand, Myles (1977). "Identity Conditions for Events". In: *American Philosophical Quarterly* 14, pp. 329–3707.
- Carroll, John W. (2012). *Laws of Nature*. A cura di Edward N. Zalta. The Stanford Encyclopedia of Philosophy. Spring 2012 Edition. URL: <http://plato.stanford.edu/archives/spr2012/entries/laws-of-nature/>.
- Chisholm, Roderick M. (1970). "Events and Propositions". In: *Noûs* 4, pp. 15–24.
- (1971). "States of Affairs Again". In: *Noûs* 5, pp. 179–189.
- Davidson, Donald (1967a). "Causal Relations". In: *The Journal of Philosophy* 64, pp. 691–703. Traduzione italiana in: *Azioni ed Eventi*, Picardi Eva (a cura di), 1992, Bologna: Il Mulino, pp. 215–232.
- (1967b). "The Logical Form of Action Sentences". In: *The Logic of Decision and Action*. A cura di N. Rescher. Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, pp. 81–95. Traduzione italiana in: *Azioni ed Eventi*, Picardi Eva (a cura di), 1992, Bologna: Il Mulino, pp. 163–183.
- (1969). "The Individuation of Events". In: *Essays in Honor of Carl G. Hempel*. A cura di N. Rescher. Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, pp. 216–234. e in Davidson (1980), pp. 163–180.
- (1980). *Essays on Actions and Events*. Oxford: Clarendon University Press. Traduzione italiana in: *Azioni ed Eventi*, Picardi Eva (a cura di), 1992, Bologna: Il Mulino.
- Funkhouser, Eric (2006). "The Determinable-Determinate Relation". In: *Noûs* 40.3, pp. 548–569.

- Funkhouser, Eric (2014). *The Logical Structure of Kinds*. Oxford: Oxford University Press.
- Goldman, Alvin (1970). *A Theory of Human Action*. Upper Saddle River: Prentice-Hall.
- (1971). “The individuation of Actions”. In: *The Journal of Philosophy* 68, pp. 761–774.
- Grice, Paul H. (1967). “Logic and Conversation”. In: *Syntax and Semantics 3: Speech Acts*. A cura di P. Cole e J. Morgan. New York: Academic Press, pp. 41–58.
- Horwich, Paul (1990). *Truth*. Oxford: Basil Blackwell.
- Katz, Bernard D. (1978). “Kim on Events”. In: *The Philosophical Review* 87, pp. 427–441.
- Kim, Jaegwon (1966). “On the Psycho-Physical Identity Theory”. In: *American Philosophical Quarterly* 3, pp. 277–285.
- (1969). “Events and their Descriptors: some Consideration”. In: *Essays in Honor of Carl G. Hempel*. A cura di N. Rescher. Dordrecht/Boston: Reidel, pp. 198–215.
- (1973). “Causation, Nomic Subsumption, and the Concept of Events”. In: *The Journal of Philosophy* 70.8, pp. 217–236.
- (1976). “Events as Property Esemplifications”. In: *Action Theory*. A cura di M. Brand e D. Walton. Dordrecht/Boston: Reidel, pp. 159–177. e in: *Supervenience and Mind*, Kim Jaegwon 1993 (1995), Cambridge/New York: Cambridge University Press, pp. 33–52.
- Mackie, John L. (1974). *The Cement of Universe: A Study of Causation*. Oxford: Oxford University Press.
- Martin, Richard M. (1969). “On Events and Event-Descriptions”. In: *Fact and Existence*. A cura di Margolis J. Oxford: Blackwell, pp. 63–73.
- Moltmann, Friederike (2007). “Events, Tropes and Truthmaking”. In: *Philosophical Studies* 134, pp. 363–403.
- Mulligan, Kevin e Fabrice Correia (2013). *Facts*. A cura di Edward N. Zalta. The Stanford Encyclopedia of Philosophy. Spring 2013 Edition. URL: <http://plato.stanford.edu/archives/spr2013/entries/facts/>.
- Pianesi, Fabio e Achille C. Varzi (2000). “Events and Event Talk. An Introduction”. In: *Speaking of Events*. A cura di Fabio Pianesi e Achille C. Varzi. New York: Oxford University Press, pp. 3–47.

- Russell, Bertrand (1927). *The Analysis of the Matter*. London: Kegan Paul, Trench, Trubner & CO. Traduzione italiana in: *L'analisi della Materia*, 1964, Milano: Longanesi.
- Textor, Mark (2014). *States of Affairs*. A cura di Edward N. Zalta. The Stanford Encyclopedia of Philosophy. Summer 2014 Edition. URL: <http://plato.stanford.edu/archives/sum2014/entries/states-of-affairs/>.
- Thomson, Judith J. (1971). "The Time of Killing". In: *The Journal of Philosophy* 68, pp. 115–132.
- Varzi, Achille C. (2001). *Parole, Oggetti, Eventi e altri argomenti di metafisica*. Roma: Carocci.
- (2002). "Events, Truth, and Indeterminacy". In: *The Dialogue* 2, pp. 241–264.
- (2016). *Mereology*. A cura di Edward N. Zalta. The Stanford Encyclopedia of Philosophy. Winter 2016 Edition. URL: <http://plato.stanford.edu/archives/win2016/entries/mereology/>.
- Vendler, Zeno (1967). "Facts and Events". In: *Linguistics in Philosophy*. A cura di Zeno Vendler. Ithaca: Cornell University Press.
- Wittgenstein, Ludwig (1922). *Tractatus Logico-philosophicus*. London: Kegan Paul, Trench, Trubner & CO. Traduzione italiana a cura di Conte A.G., 2009, Torino: Einaudi.
- Zucchi, Alessandro (1993). *The Language of Propositions and Events*. Dordrecht: Kluwer.

